

L'arte nell'Italia paleolitica

La Penisola italiana è stata popolata fin da tempi antichissimi: le testimonianze più remote risalgono a 730.000 anni fa. Nel nostro paese l'uomo cominciò a produrre manufatti artistici a partire dal 18.000 a.C. Sono stati ritrovati dipinti rupestri a soggetto animalistico non dissimili da quelli realizzati in Francia. Tuttavia, il territorio italiano si distingue per il **gran numero di graffiti**, che raffigurano sia animali, disegnati con mano ferma e attenta, sia figure umane, ottenute attraverso pochi rapidi tratti, e dunque appena "schizzate".

I siti archeologici più interessanti, in tal senso, sono la **Grotta del Romito**, in Calabria, e le Grotte dell'Addaura, in Sicilia. La prima, che si trova nel comune di Papasidero, presso Cosenza, risale al Paleolitico superiore. Contiene tracce di antiche sepolture (risalenti a 10.500 anni fa) ma soprattutto alcune antichissime incisioni (20-

18.000 a.C.) che gli studiosi considerano tra le più importanti testimonianze di arte preistorica in Europa. Il **Toro** [fig. 1] mostra, per esempio, un bovide (*Bos primigenius*) di profilo: il tratto che disegna la figura è molto preciso e rende l'animale perfettamente riconoscibile, nelle sue corrette proporzioni. Questa ricerca di verosimiglianza, attraverso un disegno lineare che rinuncia all'uso del chiaroscuro, richiedeva all'artista grande talento e soprattutto una maestria che gli proveniva da un lungo esercizio.

Le **Grotte dell'Addaura**, sul Monte Pellegrino presso Palermo, ospitano un vasto e ricco complesso di incisioni risalenti al tardo Paleolitico superiore (18.000 a.C., ma forse anche 15.000 a.C.). In una moltitudine di bovini e cavalli, spicca una **scena dall'impianto** piuttosto **complesso** [fig. 2], dove si contano più di dieci **personaggi maschili**, gran parte dei quali disposti in circolo,



↑
Fig. 1. Toro, 20.000-18.000 a.C.
[Grotta del Romito, Papasidero, Cosenza]



→
Fig. 2. Figure umane, 18.000-15.000 a.C. ca.
[Grotte dell'Addaura, Museo Archeologico Nazionale, Palermo]

a circondare due figure centrali sdraiate. Le loro immagini, soprattutto se confrontate con i graffiti del Romito, ci appaiono molto elementari. Questi uomini sono cacciatori, evidentemente, ma non compaiono animali accanto a loro. Notiamo che alcuni hanno le braccia levate in alto, altri sembrano sospesi in aria o si appoggiano l'uno all'altro come a prendere lo slancio per effettuare un salto. L'artista paleolitico è riuscito a rendere con grande efficacia il senso del loro movimento, risolvendo con sicurezza anche il problema dello scorcio. Certo, la semplicità di questi graffiti è il frutto di una consapevole **opera di stilizzazione**: il loro autore voleva evidenziare il significato dell'evento e non riprodurre fedelmente la scena, che al contrario doveva risultare essenziale, immediatamente comunicativa.

Benché siano state formulate molte ipotesi sul significato di quest'opera, la conclusione più plausibile è che si tratti della **rappresentazione di un rito**, il quale coniugava danza e spettacolari momenti acrobatici: d'altro canto si intuisce che alcuni di questi uomini indossano copricapi a forma di testa di uccello. Lo scopo di tale rito è tuttavia oscuro: potrebbe trattarsi di un ballo propiziatorio per la caccia, di una danza che celebra una vittoria oppure, come è stato recentemente ipotizzato, di un crudele sacrificio umano. In effetti, i due personaggi centrali sembrano "incaprettati", con le gambe rivolte all'indietro e tenute in tensione da una corda che passa intorno al collo, e costretti a un innaturale e doloroso inarcamento che li avrebbe portati alla morte per autostrangolamento.